



Lutto in diocesi

Addio a Francesco Bagatti, uomo del dialogo interreligioso
a pagina IV



«La Chiesa di dentro»

Missione in Albania, la toccante testimonianza di suor Maenza
a pagina VI

tempo di AVVENTO

IL MESSAGGIO DEL VESCOVO

«Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?» (C. Pavese)

La stoffa della nostra vita è desiderio di bene e, più profondamente, attesa di bene. L'attesa è più grande ancora del desiderio, molla segreta di ogni gesto umano. Infatti il desiderio è un pungolo che ci spinge verso un compimento che non sappiamo definire: quante volte, giunti a una meta che ci eravamo prefissati, sperando di trovare lì pace al nostro desiderio, ci siamo accorti che non era sufficiente? Per questo spesso si vive in una "agitazione" che fa spostare il desiderio da una cosa all'altra, senza pace. Senza pace è il cammino dell'uomo finché non si trasforma in attesa. L'attesa non è vaga illusione: non sappiamo come e quando, ma la risposta all'attesa verrà. L'abbiamo scritta nel cuore - come sottolinea la frase di Pavese - "siamo" attesa. Attesa di Dio, anche se questa parola ci fa un po' paura, quando non la riduciamo a immagini troppo piccole. Attesa che Colui che ci ha formati ci faccia scoprire perché ci ha fatti e perché ci dà la vita ogni giorno, attesa di scoprire come la nostra esistenza può essere piena ed utile, buona e contenta.

Attendere, dipendere da un Altro che deve venire ci stanca, e spesso cerchiamo scorciatoie, identificando in progetti nostri questo bene di cui abbiamo bisogno. Da questa debolezza nasce la delusione e il peccato, il male che attanaglia il nostro cuore e il mondo. Progetti di potere su di sé e sugli altri, disperazione per non essere all'altezza dell'immagine di noi che ci facciamo, o che fa una mentalità che ci schiavizza.

La Chiesa, con amore di madre, ci fa vivere l'Avvento perché possiamo renderci conto che la nostra non è più un'attesa senza sapere "da dove mi verrà l'aiuto" come dice il Salmo 120, ma è Attesa di Lui, di Gesù. Gesù, Dio che si fa presenza vicina, piccolo bambino e poi uomo maturo, per darci sé stesso, le sue parole e la sua vita offerta per noi.

A te Gesù, "si volge tutto il nostro desiderio" (Is 26, 8) e di Te è la nostra attesa: Tu che conosci la nostra debolezza e ci ami nonostante il nostro male, facci giungere, attraverso la tenerezza con cui Ti guardiamo, piccolo bambino nella mangiatoia dei nostri presepi, a riconoscerti come centro del nostro cuore, fonte della nostra gioia, scopo del nostro agire, meta del nostro cammino. Che la Tua venuta, ora e qui, oggi come duemila anni fa, porti pace al mondo e al cuore di ognuno. Nei giorni del Tuo Natale quest'anno inizierà il Giubileo: sia per tutti la carezza della Tua misericordia che ci fa lieti, e già da adesso rendici "pellegrini di speranza". Viviamo insieme l'Avvento nella preghiera intensa, nella carità concreta, e offriamo a tutti, nelle nostre comunità, il calore della gioia cristiana.

Buon Avvento!

+Giovanni

Giubileo 2025, un'occasione in più per tornare a Dio



approfondimento A PAGINA III

IN PRIMO PIANO

Interviste impossibili



A tu per tu con i progenitori

a pagina V

IN PRIMO PIANO

50° di sacerdozio



A colloquio con don Andrea Cristiani

a pagina IV





Diocesi di San Miniato

Anno Pastorale 2024-2025



2° “Camminiamo insieme nella speranza” Incontro di formazione per tutti

Sul tema:

IL CAMMINO SINODALE
DELLE CHIESE IN *Italia*
Prospettive dopo l'Assemblea

interverrà:

Mons. Valentino Bulgarelli

Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana

martedì 10 dicembre 2024 ore 21.15

Santa Croce sull'Arno

Chiesa di Sant'Andrea apostolo (via Amendola)

Anno Santo

DI DON MARCO BILLERI*

La vigilia di Natale papa Francesco aprirà la Porta Santa della basilica di San Pietro in Vaticano e darà inizio al giubileo del 2025. Questo viene spesso ricordato come «ordinario» a motivo del celebrarsi con cadenza temporale regolare, oggigiorno di venticinque anni; il successivo sarà nel 2050. Talvolta i Papi avvertono la necessità di celebrare particolari anni giubilari: questi, inserendosi in mezzo a quelli con cadenza venticinquennale, sono chiamati «straordinari». Di quest'ultimo tipo, sarà quello del 2033, a duemila anni dalla passione, morte e resurrezione del Signore. Ordinario o straordinario è dunque riferito unicamente alla cadenza temporale.

Il giubileo è un evento di Grazia che si affaccia presto nella storia della salvezza; ne è prova l'istituzione normata dell'Antico Testamento, nel Pentateuco, nella Legge di Mosè. Cadeva ogni cinquant'anni e consentiva alle tribù dei discendenti dei figli di Giacobbe di rientrare in possesso delle terre che avevano perso a motivo della miseria o povertà come pure consentiva a chi era stato venduto come schiavo, per pagare un debito, di venir liberato. Si tratta di un condono in base al quale viene restituito ad ognuno ciò che gli è stato inizialmente donato da Dio: la terra e la libertà. Ciò che questi segni veterotestamentari ancora oggi raccontano è l'eterna volontà salvifica di Dio nei nostri confronti: egli non vuole che l'uomo, fatto figlio e quindi libero col Battesimo, destinato alla Terra del Cielo (la Gerusalemme celeste), rimanga prigioniero, schiavo, del male che lo priva della libertà e del Paradiso. Il giubileo dice anche l'argine temporale che Dio pone alla privazione e alla schiavitù permettendo di vivere protesi nell'attesa fiduciosa della liberazione.

Bisognosi di liberazione lo si è quando la Grazia che il Battesimo ci ha donato viene logorata col peccato che commettiamo, dal più piccolo al più grave. L'abitudine al peccato, la gravità e spesso la non curanza delle conseguenze, arrivano a rompere quell'innesto che abbiamo con Dio, di cui parla Gesù nell'ultima cena con l'immagine del tralcio unito alla vite, innesto che fa scorrere in noi la vita divina. Poiché la morte corporale fissa eternamente le scelte fatte quando



Giubileo 2025: un'occasione in più per tornare a Dio

si era nella condizione del libero arbitrio, morire mentre si è lontani da Dio produce una lontananza irrimediabile che noi chiamiamo in diversi modi, quali dannazione, inferno o pena eterna. Quest'ultimo nome esprime bene che ciò che si paga non ha mai fine: sofferenza e dolore senza confini. Finché si è in vita, a rimedio del peccato il Signore ha donato la penitenza, le opere di carità e la confessione. Quando è grave, la certezza del perdono si ha solo con la confessione sacramentale, fatta accusando davanti al sacerdote tutti i peccati di cui si ha memoria dall'ultima confessione, assieme al pentimento per il male fatto e al proposito di non peccare più in avvenire. Proprio queste ultime due condizioni, indispensabili per ogni autentica confessione, possono divenire l'ostacolo che ci autoescludono dalla valida assoluzione sacramentale. Con essa, per usare le parole del Maestro, l'uomo recupera l'innesto nella vita Divina e la salvezza torna ad abitare quella casa. Una sciocca concezione di Redenzione fa pensare a taluni che non occorra chiedere perdono e allontanarsi dal male perché il Signore ha già salvato tutti; questi dimenticano che la Redenzione è offerta e non imposta all'uomo, che deve liberamente e fattivamente decidere di aderirvi.

Dalla vita quotidiana si può apprendere molte altre verità che riguardano il Cielo. Per esempio, quando facciamo un danno ad un'altra persona, sappiamo che se questa ci perdona non vi è più offesa e torna ad esserci una condizione di pace e dialogo tra noi ma la cosa danneggiata rimane tale. La giustizia chiede che ciò che si è danneggiato sia rimesso nello stato precedente. Ci è evidente che quando non si tratta di oggetti la riparazione è più difficile e sovente si ricorre a quantificare in altro modo il danno. Fuor di metafora, quando commettiamo il male, oltre alla necessità di esser perdonati, abbiamo bisogno di riparare. Tale azione dice anche quanto sia vero il nostro pentimento. Se il peccato danneggia chi lo commette, l'altro, la Chiesa, il creato e il rapporto con Dio, è chiaro che anche dopo l'assoluzione sacramentale resta qualcosa che io devo restituire, riparare. Questa espiazione la chiamiamo pena temporale, in opposizione a quella eterna, perché questa ha un limite e una volta raggiunto fa tornare nella condizione precedente al perturbamento. Se al momento della morte corporale, non si è in grave peccato ma non si è rimediato a tutto il male commesso, si accede al Purgatorio, dove l'anima sconta quanto deve prima di entrare in

Paradiso. Dal tesoro dei meriti della Passione del Signore, di Maria Santissima e degli altri Santi, la Chiesa amministra anche uno speciale condono perché non si debba più scontare la restituzione dovuta. Questo condono è chiamato indulgenza; quando è totale si dice plenaria, altrimenti parziale. Sono molti i modi con cui ogni giorno, ogni anno, si può accedere all'indulgenza. Ognuna può essere applicata a se stessi o a un'anima del Purgatorio. Nell'anno del giubileo, le occasioni di accesso al perdono e all'indulgenza vengono aumentate, facilitando la restaurazione della Grazia persa. Ecco cos'è il giubileo. Un'occasione che la Chiesa offre ai suoi figli per chiedere e ottenere il perdono (specie con la confessione e l'assoluzione sacramentale) e chiedere e ottenere che sia condonata la pena temporale dovuta al male commesso (indulgenza). Ogni giubileo diviene così eccezionale in sé stesso, perché restituisce all'uomo quella dignità che il peccato gli ha tolto e lo rende nuovamente cittadino del Cielo. Esso è capace di riaccendere in ogni cristiano e ogni altro uomo di buona volontà il desiderio di vivere più strettamente con Dio e partecipare così della Sua vita beata.

*Canonista e cerimoniere vescovile

Il primo incontro della scuola di preghiera

Per tre lunedì consecutivi il vescovo Giovanni ha dato appuntamento ai giovani, d'età e di cuore, per una scuola di preghiera in preparazione al Giubileo del 2025. Il primo di questi incontri si è svolto lunedì 2 dicembre, in una cattedrale piena di giovani che hanno animato l'adorazione eucaristica con i loro canti. Nella sua meditazione, monsignor Paccosi ha preso spunto dalle pagine evangeliche che ci mostrano Gesù in preghiera e dalle parole di papa Francesco che ha definito la preghiera «il respiro della fede», un dialogo silenzioso e profondo che nasce dal cuore di chi si affida a Dio. «L'anno appena trascorso - ha ricordato il vescovo - è stato un invito a vivere un'esperienza di scuola di preghiera, senza dare nulla per scontato, soprattutto per quanto riguarda il nostro modo di pregare, ma facendo nostre ogni giorno le parole dei discepoli che chiesero a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare». Mons. Paccosi ha messo in luce come la preghiera di Gesù nei Vangeli sia una rivelazione della relazione del Figlio con il Padre. La preghiera di Gesù è sempre segnata da una gratitudine profonda e da un abbandono fiducioso che diventa per noi esempio. Gesù stesso ci ha insegnato a chiamare Dio Abbà, un appellativo intimo che esprime l'amore e la fiducia di un bambino nei confronti del proprio



babbo. Il vescovo Giovanni ha poi sottolineato che la preghiera di Gesù ha una dimensione di missione e di consegna. Gesù prega tutta la notte prima di scegliere i dodici apostoli, rivelando così il legame tra la preghiera e la chiamata. E, ha sottolineato monsignor Paccosi, «la preghiera di Gesù include sempre anche noi». Quando poi gli apostoli tornano dalla missione, Gesù li invita a non rallegrarsi tanto per i successi ottenuti quanto perché i loro nomi sono scritti nei cieli. Infatti la vera radice della gioia è la consapevolezza di essere figli amati. Gesù si rallegra e rende grazie al Padre perché si è rivelato ai piccoli, a chi sa dipendere e dire di

si, come Maria, al compito affidatogli. Gesù si rallegra per il «metodo paradossale» del Padre che abbraccia tutti e ci insegna che la preghiera è anzitutto accoglienza, affidamento e consegna nelle sue mani della nostra volontà, delle nostre capacità, di tutto ciò che siamo e facciamo. «Gesù, quando guardava le cose, i panorami, le albe, le piante, i greggi di pecore, le persone, sempre, quando voleva insegnare qualcosa, non doveva andare a cercare chissà dove gli esempi per poter parlare, perché tutto a Lui parlava del Padre, perché tutto era come se lo vedesse uscire dalla mano creatrice del Padre. Allora anche ciò che a noi sembra inutile o dannoso, nello sguardo di Gesù è segno della benevolenza infinita del Padre». Ha ricordato infine il vescovo: «Se il Padre ha dato tutto nelle mani del Figlio, quanto più noi siamo con Gesù tanto più passa anche in noi questa capacità di abbracciare tutto e di riconoscere tutto come scintilla da cui può nascere in ogni istante la preghiera e l'azione, la gratitudine e l'affidamento». In un silenzio carico di raccoglimento, l'assemblea ha formulato preghiere spontanee e rendimenti di grazie anche per le piccole cose della vita che si rivelano segni dell'amore infinito di Dio.

Dfr

Domenica 8 dicembre - ore 9: S. Messa a Capannoli con il conferimento della Cresima. **Ore 11,15:** S. Messa a San Romano e inaugurazione del presepe. **Ore 15:** Partecipazione all'inaugurazione de "La Via dei Presepi" a Cerreto Guidi. **Ore 16,30:** S. Messa a Marti con il rinnovo dei voti di una religiosa. **Lunedì 9 dicembre - ore 21,15:** In cattedrale, Scuola di Preghiera per i giovani (d'età e di cuore), in preparazione al Giubileo. **Martedì 10 dicembre - ore 9,30:** S. Messa presso l'aviosuperficie a Capannoli nella festa della Madonna di Loreto, patrona degli aviatori. **Ore 21,15:** Incontro diocesano di formazione per tutti nella chiesa di Sant'Andrea apostolo a Santa Croce sull'Arno, con la partecipazione di monsignor Valentino Bulgarelli, segretario del Comitato nazionale per il Cammino sinodale. **Mercoledì 11 dicembre - ore 10:** Udienze. **Ore 20:** Incontro di preghiera con il Serra Club e conviviale in Seminario. **Giovedì 12 dicembre - ore 10:** Ritiro del clero. **Ore 18:** Assemblea della Fondazione del Drama Popolare. **Ore 20:** Incontro con la Casa Famiglia Caritas con cena di Natale. **Venerdì 13 dicembre - ore 10:** Consiglio dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. **Ore 17:** S. Messa a Montecastello nella festa patronale di Santa Lucia. **Ore 19:** S. Messa a Perignano nella festa patronale di Santa Lucia. **Sabato 14 dicembre - ore 15,30:** Inaugurazione di alcuni locali del Centro anziani presso la Confraternita di Misericordia di San Miniato Basso. **Ore 17:** S. Messa a Perignano con il conferimento della Cresima. **Ore 19:** S. Messa chiesa di Sant'Andrea apostolo a Santa Croce sull'Arno, con le Comunità Neocatecumenali. **Domenica 15 dicembre:** Ritiro a Bologna con la Fraternità di C.L. **Ore 15,30:** S. Messa a S. Miniato Basso con la Comunità Magnificat.

«Caravaggio e l'angelo»: in scena le sette opere di misericordia

In prima nazionale **sabato 17 dicembre, alle 21.30, nella Chiesa di San Francesco** a San Miniato, andrà in scena «Sette Opere di Misericordia. Caravaggio e l'Angelo», testo e regia del drammaturgo toscano **Francesco Niccolini**, con **Benedetta Giuntini** e **Luigi D'Elia**, al sax **Dimitri Grechi Espinoza**, luci e suono **Massimo Battagliani**. L'iniziativa è promossa dalla Misericordia di San Miniato, con il patrocinio del Comune, e realizzata grazie al contributo della Fondazione Crsm. Il testo è ispirato a «Sette opere della misericordia», l'enigmatico dipinto che Caravaggio, in fuga dopo l'accusa di omicidio, realizzò a Napoli nel 1607. In un intreccio di personaggi presi dalla strada, vi sono rievocate le opere di carità compiute sotto lo sguardo della Madonna col Bambino. «Siamo orgogliosi ed emozionati di poter organizzare e presentare, di nuovo, una serata unica - ha dichiarato **Marco Micheletti**, governatore della Misericordia -. La nostra associazione non opera solo in ambito sanitario e assistenziale, ma promuove anche la cultura e questa è una di quelle occasioni».

Don Andrea, 50 anni di fede, missione e speranza col Movimento Shalom

Don Andrea, quali ricordi porta con sé del giorno della sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 7 dicembre 1974?

«Tutto di quel giorno è registrato in modo indelebile nella mia memoria: rivedo il vescovo Paolo Ghizzoni, rivedo tutti i miei compagni di seminario, rivedo i miei genitori e i miei familiari, gli amici che erano venuti. Fu un tuffo nell'amore umano e nell'amore divino. Ricordo la partecipazione di tanti che oggi sono già nel regno di Dio e che quel giorno erano presenti con emozione. Quel 7 dicembre del 1974, proprio alle quattro del pomeriggio, l'ora in cui Andrea e Giovanni incontrarono Gesù, io Gli dicevo il mio sì per la vita. Davvero tutto è presente in me come fosse, non ieri, ma oggi».

Guardando indietro, per quale aspetto della sua vita sacerdotale si sente maggiormente grato al Signore?

«Direi che tutto è stato straordinariamente bello, ma se dovessi ricordare, tra i tanti, un periodo davvero fecondo e straordinario della mia vita... è stato quello del servizio durato quasi 15 anni in qualità di consultore della Santa Sede presso il dicastero degli operatori sanitari. Ne era presidente il cardinale Fiorenzo Angelini, uomo di eccezionale qualità, che mi ha veramente insegnato ad amare l'umanità e la Chiesa. Un'esperienza che ha marcato in modo significativo la mia visione dell'universalità della Chiesa».

In questi 50 anni, guardando anche al suo intenso impegno missionario, c'è stato un incontro che ha segnato profondamente la sua vita personale e quella sacerdotale?

«Ciò che maggiormente ha inciso in me è stato l'incontro con Madre Teresa di Calcutta. Passammo dei giorni insieme a lei con un bel gruppo di ragazzi, che furono poi i pionieri dello Shalom. Ricordo l'affabilità di questa straordinaria e indimenticabile donna. Lei ci dette delle dritte perché noi le esprimevamo il nostro desiderio di costruire un mondo nuovo, di dedicarci ai giovani, ma non sapevamo da dove partire. Mi ricordo come fosse ora che lei mi guardò e disse: "Semplice... partite dai paesi più poveri al mondo", e così fu. L'altro incontro che mi ha segnato profondamente avvenne a Roma, dove ero stato invitato per un convegno del dicastero degli operatori sanitari. Erano i tempi di Giovanni Paolo II ed era il giorno della festa di sant'Andrea; il cardinale Angelini mi fece il grande dono di poter incontrare il Papa e di parlare con lui. Ebbi subito la percezione della grandezza e della santità di quest'uomo, che mi emozionò molto... lo porto ancora dentro di me. Naturalmente eravamo già partiti da anni con l'avventura Shalom e Angelini ne parlò al Papa. Il Santo Padre si mostrò molto attento e soddisfatto, alla fine mi disse: "Ecco, queste sono le linee tracciate da Gesù. Continuate!».

Da giovane ha studiato a Parigi durante un periodo di grandi cambiamenti sociali. Cosa ricorda di quegli anni e in che modo l'hanno influenzato?

«Gli anni dei miei studi a Parigi sono stati intensi... Era il '68, avevo 18 anni, ero giovane. Fu un periodo di straordinaria euforia

Sabato 7 e domenica 8 dicembre, don Andrea Cristiani celebra un doppio importante anniversario: il 50° del suo sacerdozio e del Movimento Shalom, da lui fondato per promuovere pace, giustizia e solidarietà. In un'intervista a cuore aperto, il sacerdote ripercorre i momenti più significativi della sua vita: l'incontro con Madre Teresa, l'esperienza in Vaticano, gli anni giovanili a Parigi e il sigillo spirituale di padre Pio. Tra ricordi indelebili e messaggi di grande attualità, emerge l'invito alle nuove generazioni a riscoprire i valori autentici e a impegnarsi per un mondo più umano e fraterno

anche per il Concilio Vaticano II che stava inoltrandosi nel mondo con le sue aperture. Ricordo che la nostra era una comunità mista, avevamo la possibilità di uscire, di conoscere la città. Un ricordo bello che mi accompagna è quello delle domeniche pomeriggio nella cattedrale di Notre Dame, dove andavamo per ascoltare gli straordinari concerti d'organo tenuti dal grande organista Pierre Cochereau, un momento che ci caricava di serenità e di gioia. Certo, era un periodo in cui c'erano anche le barricate e la città veniva messa sottosopra. Anche

gli studenti erano irrequieti, occupavano le facoltà. Mi ricordo anche io alla Sorbonne intrepido... Quando però poi la faccenda slittò nella violenza, io mi dissociavo, dissi no! Questo non fa per me e cominciai a pensare a un qualcosa di nuovo verso cui avvertivo l'attrazione: una vita dove ci fossero dei valori primordiali irrinunciabili, come quelli della tolleranza, del dialogo, dell'amicizia fra le generazioni. Si accese allora in me la scintilla di un impegno nuovo per un mondo davvero alternativo, non fondato sulla violenza, ma che anzi abjurasse primariamente la violenza».

Il Movimento Shalom, che celebra insieme a lei 50 anni di vita, è nato proprio per promuovere la pace, la cooperazione internazionale e i diritti umani. Come furono i primi tempi?

«Shalom nacque proprio al mio

rientro da Parigi. Inizialmente si costituirono dei piccoli gruppi. C'erano giovani davvero in gamba, che oggi sono oramai nonni. Le prime scintille furono ispirate dal Vangelo; il nostro desiderio era di porre alla base di tutto l'annuncio della buona novella ai poveri, di impegnarci per le persone ultime. Eravamo anche molto spirituali, ricordo infatti che ci incontravamo sempre per la preghiera, e poi organizzavamo momenti belli di carità. È stata un'epopea carica di entusiasmo, fatta da ragazzi che allora avevano 15-16 anni. Questo è stato il fulcro che ci ha poi portato, progressivamente, a evolverci. Le basi che ci hanno costituiti sono ancora oggi per noi irrinunciabili. Diciamo che nel tempo Dio ha tracciato una strada, ci ha forgiati, ci ha modellati, in modo da portarci ad essere ciò che siamo adesso. I giovani con i quali siamo partiti non sono più le generazioni attuali. Proprio guardando a queste, direi che c'è forse più bisogno di Shalom oggi che non ieri, soprattutto riguardo ai valori, considerando il naufragio della gioventù contemporanea».

Infatti il Movimento ha sempre coinvolto nel tempo i giovani in percorsi educativi e solidali... E qual è oggi il messaggio centrale che vorrebbe far arrivare alle nuove generazioni?

«Alle nuove generazioni vorrei far capire che la cultura che stanno respirando, veicolata attraverso gli smartphone e tutti i mezzi tecnologici che proprio i giovani amano tanto, è così deviante che altera la libertà dei loro pensieri, che li riduce a robot che seguono soltanto i dettami suggeriti sul come vestirsi, parlare e comportarsi... Ecco, vorrei dire loro: siate liberi, perché non è libertà il fare ciò che gli altri vi



Il Centro Caritas di Ponsacco intitolato a Giovanna Nannetti

Un omaggio al suo impegno decennale nella Parrocchia di Ponsacco e nell'Azione Cattolica: è stato intitolato a

Giovanna Nannetti il Centro della Caritas che, in via Valdera C n. 6, ospita il centro notturno «La Casa di



Betania» e la mensa «Il Pane Quotidiano». Domenica 1 dicembre si è svolta la cerimonia d'intitolazione che intende omaggiare l'impegno decennale di Giovanna Nannetti come catechista, responsabile dell'Azione Cattolica e per molti anni titolare della segreteria parrocchiale di Ponsacco. Giovanna ha cresciuto letteralmente generazioni di ponsacchini: ognuno ha un aneddoto o un ricordo personale che lo lega a lei. Come responsabile dell'Azione Cattolica è stata una delle fondatrici dei campi estivi di Gaviniana, in cui aveva sempre creduto.

Anche quando si è ammalata, Giovanna ha continuato nel suo infaticabile impegno. E, alla sua morte, ha voluto che una parte dei suoi beni fosse destinata alla Caritas parrocchiale di Ponsacco. Il centro Caritas si è dotato, nell'occasione, di un defibrillatore donato dalla Contrada Petriolo-Camugliano.

La scomparsa di Francesco Bagatti, per tanti anni direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso



All'inizio di questo Avvento, tempo di attesa e di grazia, nella prima domenica, il Signore ha chiamato a sé il nostro fratello Francesco Bagatti. Mentre la Chiesa proclamava il vangelo dell'invito di Gesù a vegliare, a Francesco è stata rivolta l'ultima chiamata all'incontro definitivo con il Dio della vita. Ho avuto modo di conoscere Francesco in questi anni di servizio di assistente spirituale della commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, un ambito che lo ha visto impegnarsi in prima linea per tantissimi anni nella nostra diocesi. I temi dell'unità dei cristiani, del rapporto con i diversi credi e culture religiose, della ricerca di cammini condivisi per costruire insieme il Regno di Dio, della missione della Chiesa nel mondo ma anche nel piccolo delle realtà in cui viviamo, l'evangelizzazione, ecc., sono stati i luoghi ideali della sua testimonianza cristiana. Anche nell'aumentare dei problemi di salute non si asteneva dall'offrire

il proprio contributo per essere presente e a servizio. Anche adesso continui ad accompagnare il difficile ma possibile cammino dell'unità per il quale Gesù ha pregato il Padre chiedendo che i suoi discepoli siano una cosa sola come lui e il Padre. Noi chiediamo questo anche per lui ora, possa gustare la comunione con Dio, con i fratelli e sorelle della Chiesa trionfante, quella comunione che ha servito quaggiù. Condoglianze e vicinanza nella preghiera alla moglie Gabriella che con lui ha condiviso questa missione e alla figlia Vera che ne è, in qualche modo, l'erede in qualità di direttore della commissione per il dialogo ecumenico e interreligioso oltre ad essere docente di religione cattolica nella scuola. Condoglianze anche a nome degli altri membri della commissione.

Don Gian Luca Palermo
Assistente spirituale della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Adamo ed Eva: l'antica caduta e la speranza della redenzione

In occasione della solennità dell'Immacolata Concezione, in cui la liturgia propone il passo di Genesi 3, 9-15.20, i nostri microfoni immaginari si sono spinti alle origini dell'umanità per un'intervista impossibile con Adamo ed Eva. In un dialogo a tratti ironico, a tratti riflessivo, i due progenitori ci raccontano della vita nell'Eden, del peccato originale, e condividono il loro pensiero sull'umanità di oggi. Tra una critica scherzosa a un dipinto che si trova a Montopoli e che li raffigura in catene e parole di ammirazione verso la Vergine Immacolata, emerge un messaggio di speranza e gratitudine per il dono della redenzione

DI FRANCESCO FISONI

Innanzitutto grazie per essere qui con noi Adamo ed Eva. È un vero onore poter dialogare con i progenitori dell'umanità. Iniziamo subito: come era la vita nell'Eden prima della caduta?

Adamo: «Ah, la vita nell'Eden... Tutto era perfetto. Un giardino incantato, niente lavoro, niente traffico, niente zanzare. Il clima era sempre ideale. Era tutto in assoluta comunione, non solo tra di noi, ma anche con Dio, che passeggiava nel giardino».

Eva: «Già, tutto perfetto». **E allora perché avete ceduto alla tentazione?**

Eva: «Il serpente era convincente, non ci ha suggerito di ribellarci apertamente, ci ha fatto credere che Dio ci stesse nascondendo qualcosa... E poi, diciamocela tutta: la curiosità è una brutta bestia».

Adamo: «È vero... non ci mancava niente; nemmeno la libertà, ma la libertà è un dono complicato. Possiamo dire che il nostro peccato è stato di presunzione: pensare di sapere meglio di Dio cosa fosse giusto per noi».

Eva: «E anche di ingratitudine. Avevamo tutto, ma ci siamo concentrati su quel che non potevamo avere».

Parliamo del frutto proibito: si trattava realmente di una mela?

Eva: «Ah, questa storia della mela! È colpa del Medioevo. I latini usavano la parola *malum* sia per dire la parola "male" che per la parola "mela". È nato da lì il malinteso».

Adamo: «In realtà non abbiamo mai specificato il frutto, la Bibbia non lo dice. Forse era qualcosa di esotico...»

Gilbert Keith Chesterton, osservando come va il mondo, con le sue brutture e le sue corruzioni, ha affermato che il peccato originale è forse l'unica verità oggi dimostrabile scientificamente. Cosa ne pensate?

Adamo: «Beh, ha un punto a favore. Guardate cosa abbiamo combinato!».

Eva: «Sì, non c'è scusa. Ma ricordiamoci che il peccato originale è stato solo l'inizio della storia: Dio ci ha anche dato una via per redimerci».

Dopo la caduta, Dio vi ha rivolto delle domande. Una in particolare colpisce: "Dove sei?". Come avete vissuto quel momento?

Adamo: «È stato il momento peggiore. Sapevamo di aver disobbedito, e sentivamo dentro di noi un senso di colpa che non avevamo mai provato prima».

Eva: «E quella domanda, "Dove sei?", non era solo fisica. Era come se Dio ci chiedesse: "Dove sei con il cuore?". Ha presente quella sensazione che si prova quando si è pienamente consapevoli di aver sbagliato e di meritare una sanzione?».

Vi siete sentiti abbandonati da Dio?

Adamo: «Mai. Anche dopo la punizione, Dio non ci ha lasciati soli. Ci ha dato delle indicazioni per continuare, e la promessa di una futura redenzione».

E il serpente? Cosa potete dirci di lui?

Eva: «Furbo, calcolatore, manipolatore. Allora era un serpente, oggi prende altre forme: ambizione sfrenata, invidia, inganno... dietro c'è sempre lui, quello che anche il vostro Poeta chiama "l'antico avversario"».

Adamo: «Sì, si è evoluto, ma la sua tattica è sempre la stessa: insinuare il dubbio che Dio non voglia il nostro bene».

A proposito di evoluzione: cosa ne pensate della teoria di Darwin?

Adamo: «Oh, quella storia delle scimmie... divertente! Ma noi sappiamo che l'uomo non è nato per caso».

Eva: «Esatto. Il come ci rimane misterioso, ma il perché è chiarissimo: è Dio che lo ha voluto, e lo ha voluto per amore».

Passiamo a un tema artistico: avete visto il quadro di Jacopo Vignali a Montopoli? È una tela del 1657 e vi rappresenta incatenati all'albero della conoscenza.

Adamo (sorpreso e un po' irritato): «Certo che lo abbiamo visto! Mi sono visto raffigurato con quella espressione inebetita e stralunata. Io stralunato? Ma dai!».

Eva: «Sa cosa mi fa veramente arrabbiare di quella tela? Il fatto che a guardare verso l'Immacolata Concezione,



simbolo della salvezza promessa, sia soltanto Adamo... Codesto pittore fiorentino mi ha raffigurata fiacca, prostrata verso il basso, incapace di uno sguardo verso l'alto... Seriamente? Ma che tanto tanto il signor Vignali era un po' maschilista?».

Ma sa, forse il pittore voleva rappresentare il peso del peccato su di voi e sull'umanità. Quelle catene che vi legano all'albero parlano di una condizione che con la vostra caduta avete trasmesso all'umanità.

Adamo (che riprende in tono affettuoso): «Non te la prendere *my darlin'*, sono iconografie, risentono degli stereotipi di pensiero del tempo... Però devi ammettere che la figura della Vergine nel quadro è potente e magnifica, anche se - forse - un tantino fuori proporzione».

Eva (seccata): «So vedere anche da me che la Vergine è rappresentata potente e magnifica... Ma non è per lei, figuriamoci: non fosse stata per quella umile ragazza di Nazareth anche io sarei adesso una disgraziata e per l'eternità. Quello che mi dà sui nervi è il fatto che si voglia far passare una distanza tra me e lei... guardate che la prima ad essere profondamente grata a Maria per aver detto "sì" al progetto di riscatto di Dio sono proprio io! Chiaro?!».

Ok, non vi scaldate... vedo che l'arte è piuttosto divisiva.

Parliamo d'altro... Dopo la caduta Dio vi ha dato delle punizioni molto dure. Come le vivete ora?

Adamo: «Le capiamo come parte di un cammino di responsabilità. La terra non ci è stata tolta, ma dobbiamo lavorarla con sudore e impegno. Dio ci ha dato una punizione, ma non ci ha tolto la sua benedizione».

Eva: «E il dolore del parto... beh, ogni madre lo conosce. Ma alla fine si risolve in una grande gioia: i figli sono una benedizione».

Come dovrebbe essere, secondo voi, una vita di coppia ideale?

Adamo: «Oh, non è facile. Direi che il segreto è nel sacrificio reciproco».

Eva: «La parola sacrificio fa "rima baciata" con la parola amore. Ma sapete qual è il problema?

L'uomo e la donna sembrano parlare due lingue diverse. E non è una questione di epoche: è sempre stato così».

Un ultimo consiglio agli uomini e alle donne di oggi?

Eva: «Non fate il nostro errore: fidatevi di Dio. Lui sa cosa è meglio per voi».

Adamo: «E state attenti al serpente, in qualunque forma si presenti. Non ascoltate la sua voce, ma quella di Dio».

Bene, mi sembra sia tutto. Grazie per questa bella chiacchierata. Buon Avvento a voi!

Adamo e Eva: «Buon Avvento anche a lei e a tutti i lettori».

La «Santissima Concezione» di Jacopo Vignali

L'olio su tela firmato e datato da Jacopo Vignali (*visibile per intero in prima pagina*), con dimensioni di 280x184 cm, è un capolavoro che mescola teologia, storia e arte. Commissionato dal pievano montopolese Anton Francesco Toscanelli, il dipinto riflette non solo un gesto devozionale, ma anche una risposta spirituale alla tragedia della peste del 1630. L'altare della «Santissima Concezione», dove si trova, venne eretto per volontà del padre del pievano, Andrea, che morì proprio durante l'epidemia.

Vignali, uno dei principali interpreti del Barocco fiorentino, sceglie di rappresentare l'Immacolata Concezione in una cornice altamente simbolica. Adamo ed Eva sono legati ai piedi di un albero che rappresenta la caduta originale. Il serpente, simbolo del peccato, si avvinghia al tronco che diventa il punto di raccordo tra il peccato originale e la redenzione. L'Immacolata, posta in alto, domina la scena, simboleggiando la vittoria sul peccato. La firma dell'artista sul tronco è una scelta interessante: lega simbolicamente l'umanità e il peccato (rappresentati dall'albero) al messaggio di redenzione incarnato dalla Vergine. La rappresentazione di Adamo ed Eva incatenati alla base del dipinto è particolarmente significativa. La loro postura e le espressioni

suggeriscono un misto di rassegnazione e speranza: Adamo guarda verso l'alto, quasi implorando il perdono divino, mentre Eva abbassa lo sguardo, riflettendo sulla caduta. Il teschio ai loro piedi sottolinea le conseguenze mortali del peccato.

Questa scelta compositiva si collega perfettamente alla lettura di Genesi 3,9-15.20 proposta in questa seconda domenica di Avvento, in cui si celebra l'Immacolata Concezione. L'opera di Vignali è un commento visivo alla caduta dell'uomo e alla promessa della redenzione attraverso Maria. La connessione della tela con la peste del 1630 non è solo un fatto storico, ma anche un segno di resilienza collettiva. Il pievano Toscanelli, che perse entrambi i genitori a causa del morbo, commissionò il dipinto come atto di fede e ringraziamento. La Vergine Maria, immagine di purezza e speranza, assume il ruolo di interceditrice per l'umanità sofferente, un messaggio particolarmente significativo in tempi di contagio. Siamo, in buona sintesi, di fronte a un'opera complessa, che intreccia abilmente temi biblici e riflessioni storiche. Nonostante alcune critiche tecniche, il dipinto rimane un esempio straordinario di arte barocca devozionale, capace di parlare sia ai fedeli del XVII secolo che a quelli contemporanei.

E.F.

POESIA E SPIRITUALITÀ

Il libro «Versi a Dio», antologia della poesia religiosa, uscito pochi giorni or sono a cura di Davide Brullo, Antonio Spadaro e Nicola Crocetti, si apre con una Lettera di papa Francesco rivolta ai poeti che sono «occhi che guardano e che sognano».

Si parte dalla realtà in cui viviamo e si giunge al sogno di questa realtà, inserita in un mondo nuovo che desideriamo, cerchiamo, seguiamo. Nella Lettera si dà un grande rilievo alla figura del poeta, alla sua creatività, alla sua arte di descrivere la realtà nella sua profondità con intensa armonia e bellezza. Abbiamo bisogno di poesia per capire la grandezza del mistero della vita umana. La poesia ha in sé una forza spirituale che invade il nostro sentimento, le nostre passioni, la nostra sensibilità, la delicatezza del nostro animo e del nostro cuore.

Don Luciano Marrucci, il nostro prete poeta, definisce la poesia con questa visione quasi celeste: «La poesia è una nuvola. La bianca ombra di un pensiero vagante nell'aria. Respiro della terra o del cielo, non so. Uno cerca di scolpire questo respiro e lo chiama poeta. Ma la poesia è una cosa che resta lassù» e rivolgendosi ai ragazzi soggetti del suo romanzo dice: «Ora guardate verso l'orizzonte! Vedete l'azzurro cupo del cielo che sembra calare sulla terra tingendo del suo colore quelle colline opposte dal tramonto? Sono le azzurre lontananze. Ecco chi è il poeta: uno che scopre un aspetto non ancora considerato della realtà e allora deve dare ad essa un nome nuovo. Azzurre lontananze; nel dire questo egli è poeta, perché ci apre un nuovo mondo di capire e di chiamare la realtà che ci circonda». In questa definizione della poesia «Azzurre lontananze» vi è la raccolta dei desideri inquietanti che abitano nel cuore dell'uomo, perché non si raffreddino e non si spengano.

«Questa opera, scrive papa Francesco, permette allo Spirito di agire, di creare armonia dentro le tensioni e le contraddizioni della vita umana: dare vita, dare corpo, dare parola a tutto ciò che l'essere umano vive, sente, sogna, soffre, creando armonia e bellezza». Viviamo in questo periodo liturgico dell'Avvento che è il tempo dell'attesa: «attesa, scrive il nostro vescovo Giovanni, nella sua lettera, che Colui che ci ha formati, ci faccia scoprire perché ci ha fatti e perché ci dà la vita ogni giorno attesa di scoprire come la nostra esistenza può essere piena ed utile, buona e contenta».

Così le «Azzurre lontananze» si prodigano in ricerca con il loro linguaggio dolce, sobrio, spirituale nel rispondere e prepararci a questa attesa ed il poeta ci aiuta nel gridare al mondo il messaggio evangelico dell'attesa, di farci vedere Gesù, farcelo toccare, farcelo sentire vicino, consegnarcelo come realtà viva e farci cogliere la bellezza della sua promessa.

L'opera del poeta ci può aiutare a guarire la nostra immaginazione di tutto ciò che «ne oscura il volto o, ancora peggio, da tutto ciò che vuole addomesticarlo».

Addomesticare il volto di Cristo, mettendolo dentro una cornice ed appendendolo al muro, significa distruggere la sua immagine. La sua promessa invece aiuta la nostra immaginazione: ci aiuta a immaginare in modo nuovo la nostra vita, la nostra storia e il nostro futuro».

La poesia nella sua sensibilità e profondità spirituale, in questo deserto odierno di parole sensate e vitali, «in questa orgia di retorica e di linguaggi superficiali» ci aiuti nell'ascolto della nostra anima, desiderosa della Sua venuta. Poesia e spiritualità quindi sono le «vie dell'anima» e la parola poetica ci aiuti di ritrovare un'umanità degna di questo nome, rendendola feconda, come «seme spirituale che sprigiona sguardo al Cielo».

Con la poesia vi sono istanti che diventano intensità. In questa intensità la mente respira, non più divisa, scivola ai confini del tempo, incontra la bellezza e si entra «nella vertigine del vero, dell'arte».

Antonio Baroncini

Avvento di fraternità

«Madre, trattateci come i vostri gatti», la toccante testimonianza di suor Camilla Maenza

Suor Camilla Maenza è la superiora delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli a Mollas di Elbasan in Albania. Venerdì 29 novembre, nella chiesa dei Ss. Martino e Stefano a San Miniato Basso, ha raccontato con passione i suoi 32 anni di esperienza missionaria nel Paese delle Aquile.

L'incontro, intitolato «Missione in Albania, accanto a chi resta», faceva parte della rassegna «La Chiesa di dentro» ed era collegato all'Avvento di Fraternità, promosso dalla Caritas diocesana.

La serata, condotta dalla scrittrice Mimma Scigliano, è stata un momento di toccante testimonianza. Don Armando Zappolini ha introdotto i lavori, ricordando come l'Albania, segnata da una dittatura comunista spietata, rappresenti oggi un terreno fertile per il servizio missionario, ma anche una realtà che richiede il nostro sostegno.

La testimonianza di suor Camilla ha affascinato e commosso i presenti, portando alla luce una realtà di straordinaria povertà materiale e umana. La religiosa ha iniziato il suo racconto con un episodio che ha segnato la sua vocazione missionaria: nel 1991, a Bari, rimase colpita dalle parole di un giovane albanese appena sbarcato: «Madre, trattateci come i vostri gatti», in riferimento alla pubblicità del cibo per gatti che andava in quegli anni sui canali italiani captati dalla popolazione albanese, almeno da quella che possedeva clandestinamente un televisore, dato che il regime proibiva il possesso di radio e tv. Questo appello, apparentemente crudo, rifletteva la disperazione di un popolo sfiancato dal regime comunista.

L'Albania, per suor Camilla, non è stata e non è solo un luogo di missione, ma un terreno per comprendere le cicatrici profonde lasciate dalla cattiveria umana prodotta da decenni di dittatura. Tra le storie narrate, ha descritto il villaggio sperduto dove lei e le sue consorelle giunsero nel 1992 con una Fiat 127, affrontando un contesto di isolamento, senza strade, né ponti per giungervi. Il paese, dichiarato «ateo per legge» dal regime di Enver Hoxha, controllava ogni aspetto della vita sociale e intima dei cittadini: dal lavoro alle relazioni personali, in una rete soffocante di razionamenti, repressione e paura. Suor Maenza ha evidenziato l'impatto devastante di questa eredità anche sull'Albania contemporanea: nonostante la modernizzazione delle città principali, nelle aree rurali si vive ancora in condizioni di estrema povertà. Il centro diurno gestito dalle suore a Cerrik accoglie bambini provenienti da famiglie indigenti, spesso coinvolti in lavori inappropriati per la loro età o costretti a mendicare. Qui, le Figlie della Carità offrono non solo un'educazione, ma anche speranza e dignità a bambini e giovani.

Uno degli aspetti più toccanti della missione raccontata da suor Camilla ha riguardato la testimonianza del lavoro che viene fatto con le donne, spesso relegate ai margini della società. La creazione di spazi di dialogo, laboratori e iniziative per le ragazze, come il progetto per una start up di produzione di candele, punta a dare loro autonomia e dignità, sfidando stereotipi e consuetudini. La suora pugliese è poi passata a narrare le storie dei bambini che lei e le consorelle hanno salvato dall'abbandono e dalla morte, come quella di un neonato adottato 27 anni fa da una famiglia italiana grazie al suo deciso intervento nei confronti del padre della ragazza che l'aveva partorito, che voleva ucciderlo con le proprie mani. Oggi, quel bambino è un giovane uomo laureato, che ha voluto tornare in Albania con la sua famiglia italiana per conoscere i luoghi della sua infanzia.

Don Zappolini ha concluso l'incontro con un appello a tutte le parrocchie: «Che l'abbraccio nato dall'incontro con i bambini di Cerrik diventi concreto, grazie alle donazioni che giungeranno come tanti ruscelli dalle nostre parrocchie alla Caritas e poi in Albania».

Per chi volesse contribuire al sostegno del Centro diurno per bambini di Cerrik, è possibile effettuare una donazione sul conto corrente di Caritas San Miniato: IBAN: IT 75Y 06 230 711 50 00 0046 489 231

Causale: Avvento di fraternità 2024. Questa serata ha mostrato che la fraternità non è solo un ideale, ma una scelta concreta che può cambiare vite umane. Un invito per tutti a fare la propria parte.

Francesco Fisoni

Un «grido di pace» dal presepe di Cigoli

Il presepe non è soltanto una semplice tradizione natalizia: è anche un potente simbolo di pace e speranza universale. In un tempo segnato da conflitti e violenze, il presepe di Cigoli pone al centro dell'attenzione la dignità infinita di ogni essere umano e la necessità dell'impegno comune per la pace

I simboli della pace e una frase dalla canzone di Adriano Celentano «Mondo in mi settimana» campeggiano su una parete dei locali dove è allestito il presepe di Cigoli. È la pace il più grande desiderio e l'invocazione che sale dalla terra verso il cielo in questo Natale 2024, mentre il mondo è insanguinato da tante guerre e minacce di distruzione globale. Uno degli epicentri della guerra mondiale a pezzi attualmente in corso è proprio la Terra Santa, quegli stessi luoghi che vengono evocati nelle nostre rappresentazioni della Natività. «Il tema del presepe di Cigoli - spiega il parroco don Francesco Ricciarelli - quest'anno è la frase "Tu sei il santuario di Dio", espressione rivolta in primo luogo alla Beata Vergine Maria, che accolse nel suo grembo il Verbo incarnato, ma anche a ciascuno di noi. È rivolta ai cristiani, in virtù del Battesimo, ma anche ad ogni uomo chiamato a entrare in comunione con Dio. Questa chiamata costituisce la più alta dignità dell'essere umano. Le guerre, le violenze, le sopraffazioni derivano dal non riconoscere questa dignità e l'infinito valore di ogni vita umana».

Nel presepe non ci sono

riferimenti all'attualità ma c'è questa verità immutabile, sancita dall'incarnazione del Figlio di Dio che ha voluto farsi uomo. Il presepe di Cigoli vuol partire da qui, dal mistero di Cristo e dell'uomo, per elevare un «grido di pace» che ci deve coinvolgere tutti. Ciascuno può farsi strumento di pace a cominciare dai piccoli gesti quotidiani. «La pace inizia da te», recita lo slogan che conclude il video realizzato dal fotografo Danilo Puccioni e che verrà trasmesso da diversi canali televisivi. Il presepe, che occupa i locali adiacenti al Santuario della Madre dei Bimbi, attira ogni anno numerosi visitatori, dall'Italia e dall'estero. È stato realizzato dal gruppo parrocchiale dei «Giovani presepeisti», fondato nel 2001 da don Giampiero Taddei e attualmente diretto dal dottor Andrea Ferreri. Nel tempo le dimensioni degli allestimenti cigolesi della Natività sono cresciute notevolmente, fino all'attuale estensione di 100 metri quadrati con oltre 1000 personaggi, la ricostruzione dettagliata dai paesaggi e molte figure in movimento. Inaugurato il 6 dicembre il presepe sarà visitabile fino alla festa dell'Epifania.



Il servizio all'altare, un dono nelle nostre parrocchie



Nei venerdì del mese di novembre, nella nostra diocesi c'è stato un po' di movimento "intorno all'altare". Don Simone Meini insieme a Paolo e Mirko hanno organizzato quattro incontri per iniziare a conoscere noi ministranti-chierichetti; un incontro per ognuno dei quattro vicariati diocesani. Gli incontri sono iniziati sempre con una Messa, a cui seguiva un'attività di gruppo per facilitare la conoscenza. A chiusura la cena insieme, effettuata grazie al contributo dei fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, grazie all'aiuto di alcune famiglie e a una parrocchia che ha pensato, ad uno degli incontri, di offrire per intero il pasto. La cosa più bella di questi incontri è stato vedere che nelle nostre comunità parrocchiali siamo in tanti a prestare servizio all'altare, dai più piccoli fino ai più grandi, compresi i pensionati che continuano a essere chierichetti-ministranti. Facciamo parte di una grande famiglia che è un popolo, la Chiesa, e in ogni parrocchia c'è qualcuno che si occupa dell'altare anche per i nostri sacerdoti. È stata una bella esperienza e un bel percorso, che riprenderà con un evento diocesano a aprile-maggio del 2025.



Lotti, Franchi, La Barbera: tre uomini uniti dall'amore per l'arte

Si tratta di figure molto diverse, anche per gli anni e per le scelte espressive, con Franchi che è uno scultore della scuola di Rolando Filidei, gli altri che privilegiano comunque la pittura

DI ANDREA MANCINI

Dilvo Lotti al Bistrot Bonaparte, San Miniato, fino al 12 gennaio 2025. I quadri di proprietà del bis nipote di Dilvo Lotti, Fabio Gozzini, continuano il loro viaggio sulle pareti del Bistrot Bonaparte, in quella che sarebbe la piazza più bella di San Miniato, ormai diventata un parcheggio selvaggio, dove non si riesce neanche ad intuire la forma urbis, con le auto che fagocitano il monumento che Luigi Pampaloni realizzò nel 1843, per il Comitato cittadino in onore a Leopoldo II di Lorena. Dopo una prima serie di opere, scelte dai curatori, il nipote ha deciso di prolungare la mostra, sostituendo i quadri esposti, con alcuni che sono – se si vuole – ancora più familiari e che documentano, in vari anni (si parte intorno al 1930!) una vastissima serie di ritratti realizzati da Dilvo, durante tutta la sua non breve vita (1914-2009). Di grandissimo valore espressivo sono naturalmente i primi, con un uso di carta, chine e anche del colore e della materia, di forte impronta espressiva – diremmo anzi "espressionistica", come alcuni critici giustamente sostengono -. **Quelli più recenti, invece, rispondono a criteri diversi, non esenti da qualche leziosità, che li rende senz'altro meno graffianti, restando comunque di notevole interesse.** È Insomma, una piccola mostra che può agevolmente essere gustata, magari bevendo un buon caffè e mangiando qualche dolcetto, servito dal simpatico personale del Bistrot di piazza Buonaparte.

Franco Mauro Franchi scomparso da poche settimane, nel ricordo di Filippo Lotti Qui di seguito le parole che Lotti ha vergato per Franchi (1951-2024), al quale l'estate scorsa aveva dedicato una bellissima mostra al Castello Pasquini di Castiglioncello: «Era d'estate, più di trent'anni fa, in uno di quei pomeriggi d'agosto in cui il tempo fa un po' i capricci e preferisci fare una "girata" piuttosto che stare in spiaggia a Rosignano dove fin da piccolo passavo le mie vacanze estive. Cecina, piazza della Libertà, fontana monumentale. **Ecco le coordinate del mio incontro con l'arte scultorea di Franco Mauro Franchi. Stupito e incuriosito, apprezzai molto l'installazione,**



ma finì lì. Soltanto anni dopo, quando il mondo dell'arte era diventato il mio mondo, ebbi a conoscere il mercante Giuliano Nozzoli che da sempre aveva lavorato con le opere di Franchi, ed è stato proprio lui a farmi innamorare del suo lavoro. Molti anni dopo ho avuto il piacere di conoscere personalmente Franco e fu subito empatia. Nel 2009 la prima mostra assieme, una collettiva, poi, l'anno seguente, la prima "impresa", la personale al



Castello di Lari. Da allora oltre quaranta le mostre fatte insieme, tra collettive e personali fino all'ultima esposizione nell'estate scorsa nella "sua" Castiglioncello. **Nel mio lavoro capita spesso di incontrare artisti o pseudo tali ma l'incontro con grandi artisti che sono anche grandi uomini è cosa**

rara; Franchi incarna uno di questi preziosi avvenimenti fortuiti o, meglio dire, providenziali. Con orgoglio rivendico un'amicizia e un rapporto lavorativo nonché umano che dura da quindici anni. Un rapporto fatto di importanti mostre realizzate assieme ma anche di un legame basato sulla fiducia e sul rispetto. L'aspetto umano non è da mettere in secondo piano: persona corretta, generosa, di grande spessore e cultura. Una persona indimenticabile. Questa è stata la sua forza; la mia è quella di averlo incontrato e l'aver fatto un bel cammino insieme. Grazie! Spero che il mondo dell'arte sappia – ma ne sono certo – apprezzare e far tesoro, della sua

arte e della sua umanità. **“Le mie opere – diceva Franco – sono come isole, ispirate a quelle che ogni giorno vedo stagliarsi verso l'orizzonte marino”.** Ecco, ora vorrei immaginarlo dentro una sua opera, su quell'isola sognata, ambita, desiderata e forse raggiunta, la sua Itaca. So che ci rincontreremo, caro Franco, non so dove, come, quando e in che forma ma so che ci rincontreremo. Nel frattempo, proteggi la tua famiglia che ti è sempre stata vicina e ti ha accompagnato amorevolmente e tenacemente fino agli ultimi istanti della tua vita terrena e, se ti va, butta un occhio anche su di me, ne abbiamo tutti tremendamente bisogno. Ciao Franco».

Gioacchino La Barbera, all'Orcio d'oro di San Miniato, dal 14 al 28 dicembre 2024 Gioacchino La Barbera, è uomo ancora giovane - ha appena passato i quarant'anni - con al suo attivo prove importanti. **Si tratta di una ricerca che porta diretta verso forme indefinite, anche se non astratte, frutto di giornate passate a disegnare, a**



sovrapporre colori, a mescolare mondi, spesso dimenticando, o anche escludendo, la verosimiglianza, il soggetto rappresentato. C'è però, dietro a molte sue opere, anche di grandi

Cogliamo l'occasione per parlare di tre artisti, il primo: Dilvo Lotti, morto quindici anni fa e giunto ormai all'epoca delle celebrazioni. Di Lotti si segnala una mostra singolare, di materiale arrivato in vario modo a Fabio Gozzini, suo bis nipote; il secondo Franco Mauro Franchi, scomparso invece da pochi giorni, di lui non possiamo non tracciare il cammino artistico, attraverso alcune mostre, in particolare quelle che hanno avuto San Miniato come punto di irradiazione e Filippo Lotti come suo curatore e organizzatore; il terzo invece: Gioacchino La Barbera, artista siciliano diventato emiliano di adozione, lui è vivo e vegeto, ed esporrà dal 14 al 28 dicembre all'Orcio d'oro, in una personale che arriva dopo alcuni anni di preparazione e si presenta come il primo (o quasi) frutto di una pianta già matura, di un artista geloso delle sue opere, che ha tenuto quasi celate nel suo studio della bella Parma, in un luogo che si chiamava vicolo o borgo delle Asse e che oggi – non a caso – è intitolato al Parmigianino, che vi nacque nel 1503.

dimensioni, qualcosa di realistico, navi vinte nella tempesta di mari insidiosi, cieli attraversati da nuvole annunciatrici di disastri. Ognuno di questi lavori racconta bene l'inquietudine del loro autore, non sappiamo quanto inconsiamente, si avverte una pittura che viene dal profondo, non pensata, riflettuta, ma nata di pancia, di digestione, di qualcosa che non va giù. **Sarà possibile ammirare le splendide opere, parlando anche con il loro autore, sabato 14 dicembre, alle 18 e**

30, in occasione dell'inaugurazione della mostra all'Orcio, che conferma la sua vocazione alla scoperta delle più fresche energie dell'arte contemporanea.

A Montopoli una mostra dei lavori pittorici di Enzo Susini

Sabato 7 dicembre alle Ore 16, presso la sede del Conservatorio «Santa Marta» di Montopoli (via del Falcone, 30), sarà inaugurata l'esposizione di pittura dedicata ai lavori di Enzo Susini. La mostra, organizzata dall'associazione «Arco di Castruccio» a cento anni dalla nascita dell'artista, e a venti dalla morte, ricorda un montopolese di valore che, oltre a una intensa vita professionale nel mondo del credito, coltivò sempre una parallela passione per il disegno e la pittura. Alla presentazione, introdotta dall'assessore alla cultura Marzio Gabbanini, interverranno la sindaca di Montopoli Linda Vanni, la presidente dell'associazione «Arco di Castruccio» Cristina Scali, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato Giovanni Urti e la presidente del Conservatorio Elisa Barani. Il figlio del pittore, Luigi Susini, porterà una testimonianza di vita familiare mentre il curatore della mostra, Ilario Luperini, fornirà gli strumenti critici per apprezzare l'evoluzione dello stile di Susini, rappresentato da un'ampia selezione di lavori. La mostra, patrocinata dall'Amministrazione comunale, godrà del contributo della Regione Toscana e della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato. Sarà aperta fino al 31 marzo 2025 e visitabile previa prenotazione al numero 333 3551107. Enzo Susini, nato nel 1924, si diplomò ragioniere e dal 1949 lavorò presso la filiale di Ponte a Egola della Cassa di Risparmio di San Miniato. Nel 1956 fu chiamato a dirigere la filiale di Pontedera e l'anno successivo si laureò in Economia e Commercio. Nel 1960 diventò vicedirettore generale della Cassa di Risparmio e nel 1966 direttore generale. Nel luglio 1976 si dimise dalla banca per dare vita ad uno studio di consulenza finanziaria con Andrea, il terzo figlio, il quale però perse la vita di lì a poco in un incidente stradale. Susini si volse allora con maggiore intensità alla pittura per elaborare il grande dolore. Nel 1978 ricevette la proposta di assumere la carica di vicedirettore generale dell'ICCRI (l'Istituto Centrale delle Casse di Risparmio Italiane) a Roma. Iniziosamente, con un incarico prestigioso, una seconda esistenza nella capitale per circa 16 anni. Anche in quel periodo di gratificanti relazioni sociali, Susini eseguì moltissimi lavori. Nel 1994 fu colpito da un ictus cerebrale che lo costrinse al rientro definitivo a Montopoli e gli impedì di continuare a dipingere. Riuscì però a scrivere e pubblicare la storia della sua vita: «La mia irripetibile avventura». Colpito da una grave malattia nel giugno del 2004, si spense nel novembre di quell'anno. Il catalogo della mostra è pubblicato da Cld libri.